

C'è chi ha viaggiato di notte da Milano per portare uno striscione. "Siamo fisici anche noi, ma lo amiamo"

Cl, focolarini e catecumeni in festa

"Qui per difendere un secondo padre"

SANDRO DE RICCARDIS

ROMA — Alla fine di una notte insonne, dopo oltre duecento chilometri a 50 all'ora avvolti nella nebbia da Milano a Borgo Panigale, Matteo prende sulle spalle Maria Chiara, Francesco fa arrampicare Alida, e lo striscione si alza sulla folla di piazza San Pietro, verso le braccia aperte di Joseph Ratzinger. "Noi fisici di Milano siamo col papa", c'è scritto a caratteri rossi e blu che si agitano nel vento e sui maxischermi del Vaticano. Intorno ci sono gli striscioni dei focolarini e quelli della Comunità di Sant'Egidio, i palloncini dei neo-catecumenali che sembrano raggiungere Benedetto XVI ed esortano "Fate quello che vi dirà", le citazioni evangeliche del gruppo "Cl Cremona per il Papa" per i 67 contestatori della Sapienza. "Ti benedico, o padre, perché hai tenuto queste cose nascoste ai 'Sapienti' e le hai rivelate ai piccoli".

I soldati di papa Ratzinger sono sempre lì, uno sull'altro con il loro saluto a caratteri cubitali. Partiti otto ore prima da Milano, alle 3 e 30, quando ancora la movida del capoluogo milanese impazziva. In piazza Leonardo da Vinci, davanti alla facoltà del Politecnico, sono in tredici, tutti di Comunione e Liberazione, metà ragazzi e metà ragazze, tutti studenti di Fisica, tranne Laura e Valeria, 20 e 21 anni, le più giovani del gruppo, che studiano medicina. «Io sono scienziato e non sono contro il papa», dice Jacopo Parravicini, 26 anni, milanese, dottorando in fisica a Pavia, mentre guida nella nebbia la sua Panda del 2001, e si ritrova a capo di una carovana di tre macchine, già piene di zaini e striscioni, cartelli da appendere al collo e foulard con la bandiera del Vaticano. «Benedetto XVI è il mio secondo padre. Io misento un suo soldato. E combatto nella mia vita quotidiana, ogni giorno misento investito del compito di portare a tutti la mia scelta».

Nell'auto c'è anche Matteo Luciani, 23 anni, quinto anno di Fisica e il suo collega di studi Francesco Carbonchi. «Siamo figli del Papa, e oggi andiamo a Roma per dirglielo e dimostrarglielo» dice Matteo, che tutto il gruppo chiama Czesto da quando, cinque anni fa, in un pellegrinaggio da Cracovia a Czestockowa, capì che la carriera di scienziato avrebbe dato senso alla sua vita e decise di iscriversi a Fisica. «Ratzinger viene accusato di essere un intellettuale reazionario, ma è esatta-

mente il contrario — interviene Francesco —. In tutti questi anni è stato il padre che ci ha aiutato a capire come usare la ragione, con tanti richiami a Sant'Agostino e alle encicliche».

Alle 4 e 30 la carovana si ferma all'area di servizio di San Zenone. Una mappa della metropolitana di Roma passa tra le mani gelate. Poi qualcuno soffia due parole nella nebbia, e la piazzola si trasforma in un cerchio di mani con-

serte e teste chine. E tutti recitano l'Angelus. Poi la Panda, indifferente ai suoi 103mila chilometri, torna a dondolare sull'asfalto, tra carreggiate deserte e autogrill pieni di poliziotti pronti a un'altra giornata di campionato, straniti a guardare questi strani tifosi della fede che salutano altri giovani, tutti diretti a piazza San Pietro. E quando la finestra si chiude e la piazza si svuota, lo striscione ritorna piegato, pronto per ritornare nel bagagliaio della Panda. «Però si vede — dice Alida — che la storia della Sapienza non gli è passata. Era un po' triste».

Uno studente "Ratzinger un intellettuale reazionario? E' il contrario"

"Comunque l'ho visto un po' triste, la storia della Sapienza non gli è ancora passata"

